Cultura & Tempo libero

Filosofia

Apre la fondazione Piovani dedicata agli studi vichiani

Lunedì 24, alle 9, la sede della fondazione «Pietro Piovani per gli studi vichiani» (via Mezzocannone 8, II piano) verrà aperta per la prima volta al pubblico, ospitando il seminario «Uomini e poeti: l'umanità creatrice. Riflessioni su filosofia e letteratura a partire dal pensiero di Vico». Il seminario, organizzato dall'Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico Moderno, si inserisce nell'ambito delle attività promosse per il 350esimo anniversario della nascita di Giambattista Vico. L'evento rappresenta un'occasione per discutere, insieme a giovani studiosi, l'attualità della riflessione vichiana, assumendo come punto di partenza il rapporto tra filosofia e letteratura, per operare un incontro tra discipline affini nel loro tentativo di dare senso al mondo umano. Interverranno Fulvio Tessitore, Manuela Sanna, Matteo Palumbo, Leonarto Pica Ciamarra, Roberto Evangelista, Giulia Abbadessa, Andrea Pezzé, Alessia Scognamiglio, Salvatore Prinzi, Marco Viscardi.

Quella sera alla Sanità con Inge Un vestito arancio e molta ironia

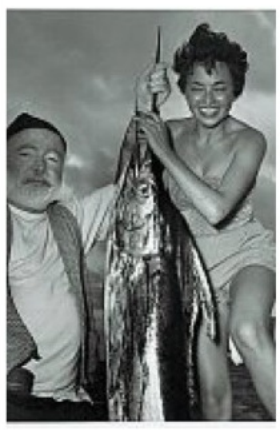
Un ricordo della signora Feltrinelli, lady dell'editoria, e delle sue frequentazioni napoletane

di **Diego Nuzzo**

Mostrando la parete colorata, le dissi: «Oggi ci siamo permessi di farla ridipingere in tinta con la nuance della sua mise di stasera

Quando entrò in casa mia per la prima volta, in una sera di fine settembre del 2002, indossava un abito di un arancio smagliante, un colore che lei amava molto. La feci accomodare e, mostrandole l'ampia parete colorata che separa il mio studio dal salotto arabo, le dissi: «Stamattina ci siamo permessi di farla ridipingere in tinta con la splendida nuance della sua mise di stasera». Lei rise di gusto con quella stessa risata che mi aveva regalato anni prima quando l'avevo conosciuta in un ristorante di Ustica. Quella sera era venuta a casa mia alla Sanità per una festa in suo onore organizzata dalla libreria che porta il suo nome e fu una serata indimenticabile con la sua voce travolgente e quella leggera modulazione alemanna che risuonò per tutto il tempo tra le alte pareti. C'erano tutti i suoi amici napoletani tra cui un commosso Mimmo Jodice, emozionato nel ritrovarsi sotto il soffitto in castagno con le carte dipinte a mano del '700 in quegli ambienti che sessant'anni prima avevano ospitato la sua scuola elementare.

Complice il vino che scioglieva i suoi ricordi la signora (scomparsa ieri a 88 anni) cominciò a raccontare di quella volta nel 1952 in cui, su Madison Avenue a New York, vide il profilo di una donna con un cappello nero e un ampio cappotto ferma in piedi a un semaforo. Riconobbe Greta Garbo, la diva che da un decennio non si mostrava più in pubblico. Scattò una sola fotografia senza farsi notare e vendette quello scatto a *Life* per cinquanta dollari cominciando così la sua carriera di reporter.



A fianco e sotto, Inge Feltrinelli a Napoli in occasione della inaugurazione del megastore di piazza dei Martiri Sotto, a destra, in una celebre foto giovanile con Ernest Hemingway

Alcuni bicchieri dopo, tra il profumo delle zagare in fiore del terrazzo, raccontò di Fidel Castro che giocava a basket, della tenerezza che emanava Marc Chagall, del caos assoluto ma intrigante dello studio di Picasso. E naturalmente, con l'entusiasmo che la contraddistingueva, di Hemingway con cui andava a pesca di marlin, che beveva valpolicella veneto fino ad addormentarsi per terra e che la corteggiava con fanciullesca pervicacia: ma sarebbe sembrato bizzarro il contrario visto che Inge Schönthal, negli anni cinquanta e fino all'ultimo giorno, è stata di una bellezza a dir poco sfolgorante. Qualche giorno dopo quella festa memorabile un messo mi consegnò un pacchetto: era una copia de *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa con una sfavillante copertina arancio. «Caro Diego stamattina ci siamo permessi di far stampare questa edizione in onore della parete di casa sua». Firmato Inge Feltrinelli.

L'ironia, assieme alla gioia di vivere, erano il suo tratto distintivo. Negli anni successivi periodicamente mi fece recapitare altri volumi tra cui uno di quelle sontuose fotografie con cui aveva iniziato la sua carriera. «A Diego di Ustica tanti abbracci da un'amica» me lo autografò, memore del nostro primo incontro. Quella volta eravamo da Mamma Lia, quello che alla fine degli anni '90 era il miglior ristorante dell'isola, tra un pacchero pesce spada e finocchietto selvatico e un cous cous allo scorfano. La vidi al tavolo accanto al mio e, superando ogni mia innata ritrosia, mi avvicinai. Senza presentarmi, senza chiedere il permesso e rischiando di sembrare uno psicopatico, iniziai a declamare: «A volte ho sognato che nel giorno del giudizio, quando i grandi condottieri, i grandi avvocati e statisti si faranno avanti per ricevere le loro ricompense - le corone, gli allori, i nomi indelebilmente incisi su marmi imperituri - l'onnipotente si rivolgerà a Pietro e gli dirà, non senza una certa invidia nel vederci arrivare coi nostri libri sotto il braccio: vedi, questi non hanno bisogno di alcuna ricompensa. Qui non abbiamo nulla da offrirgli. Hanno amato leggere». Era un passo della sua amata Virginia Woolf che lei subito riconobbe: le confessai che aspettavo da anni di poterlo declamare a qualcuno che realmente lo meritasse e chi più di lei poteva essere destinatario di quelle parole. Scattò in piedi e in lacrime mi regalò uno degli abbracci più caldi e intensi che mi siano mai stati dati.

Le devo molto signora Inge, più di quanto lei possa immaginare. Per tutti i libri che ci ha fatto leggere, per gli autori che ci ha fatto scoprire, per l'energia che ci ha trasmesso, per l'entusiasmo che metteva in ogni cosa. E per la nuance scintillante del suo vestito arancio di quella sera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Int 'o rione

di **Fortunato Cerlino**

Parla 'e Napoli

SEGUE DALLA PRIMA

La sua amata città gli sembra estranea. Fa il giro lungo passando per via Roma. All'altezza di piazza Carità il cuore comincia a battergli più forte. Si spinge fino a piazza Dante e sbuca a Port'Alba. Nemmeno l'odore dei libri sulle bancarelle mischiato al profumo delle pizze a portafoglio riesce a fargli ritrovare il consueto passo leggero, l'aria beata, il sorriso lieve che da sempre accompagnano le sue passeggiate nella sua Napoli.

Era da quando aveva dodici anni che non gli sputavano addosso. Nel caffè poi, non gli era mai successo.

A piazza del Gesù si lava la faccia alla fontanella accanto al monastero di Santa Chiara. Lo sputo non lo ha colpito, ma si sente comunque sporco.

«Vuje nun site degno 'e bere 'stu café!».

Così gli ha detto quel tizio che si è avvicinato al tavolino accompagnato dalla sua signora e da un paio di amici loro.

«Dovete smetterla di parlare male di questa città, mo basta, ce simmo scassati 'o cazzo! Se Napoli non vi piace, sarrà meglio per voi se ve ne andate».

Poi ha sputato nel caffè.

«Stavota è na sputazzata, 'a prossima sarrà na mazziata, e poi chissà!».

«Bravo!». Ha aggiunto la moglie.

Le persone intorno non hanno mosso un dito. Anzi, hanno riso. Con soddisfazione.

Eduardo ha infilato la mano in tasca per pagare e andarsene, ma il cameriere alle sue spalle ha urlato -

«Sta pagato, potete andare».

Allontanandosi ha sentito ancora -

«Comunque ci avevo già sputato io dentro». Altre risate. Crasse.

«Ma che ho fatto di male?», si chiede Bellavista quasi ad alta voce appoggiandosi ad un muro all'altezza di piazza San Domenico Maggiore. Riprende a camminare barcollando. Qualche passo dopo si ricorda delle sfogliatelle.

«Una sfogliatella al giorno, leva la malinconia di torno». Da quando suo nipote ha compiuto tre anni, ogni sera sempre la stessa frase, la stessa guantiera con il fiocco azzurro. Questa sera però non ha cuore per tornare indietro alla pasticceria.

Davanti al tabernacolo di Maradona gli ripassano in mente gli ultimi articoli da lui scritti sul caso delle baby gang che da qualche mese imperversano a piazza Carità. Gli spintoni ai turisti, gli scippi, le impennate sui motorini, le offese alle ragazze. In un altro articolo aveva denunciato le recenti stese a Forcella, con il ferimento di un'altra donna innocente affacciata al balcone di casa sua.

«Cosa ho fatto di male!», si chiede ancora Eduardo, questa volta ad alta voce e sciogliendosi il nodo della cravatta.

Qualche passante che lo vede sudato, bianco in viso, mentre parla da solo, lo prende per un matto e cambia lato della strada.

«Perché non capiscono? È proprio per il grande amore che porto a questa città che devo denunciarne i mali! Ma che sta succedendo ai napoletani da un poco di tempo a questa parte?» -

Eduardo non trova risposta alle domande che affollano i suoi pensieri.

Arriva a via San Gregorio Armeno. Si intenerisce di fronte ad una bancarella di pastori.

«Lo sputo, la minaccia, hai capito?», dice ad un Pulcinella. «Proprio nella tua città. Tu che sei l'emblema dell'antieroe irriverente, che da sempre denunci i potenti e deridi i forti. Tu, che sveli intrighi e trame dell'oppressore, che non hai mai girato la faccia dall'altra parte di fronte allo schifo che offende la tua città. Tu, che ci hai insegnato a smascherare il male con intelligenza, ironia e cazzimma!».

«Dottò, se non lo dovete comprare 'o pastore, posatelo, che sennò si scassa!».

«Certo, scusatemi... Quanto costa?».

«Assai, ormai ne facciamo pochi pecché Pullicenella nun se lo accatta chiù nisciuno, qualche turista ogni tanto. Però per trenta euri vi posso dare 'o pastore di Renzi, di Salvini, Berlusconi o Di Maio. Tutti e quattro ve li faccio cento euri, che dite?».

«E come ci sono finiti questi signori 'ncoppa 'o presepio?».

«Lo ha deciso la gente dottò, e il volere del popolo non si discute, mai!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA